

**XIII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
VERBALE DELLA XVII SESSIONE
13 SETTEMBRE 2025**

Sabato 13 settembre 2025 si è svolta la XVI sessione del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocata in seduta ordinaria dal vescovo Mons. Pierantonio Tremolada che presiede.

Assenti giustificati: Andreoli Alessio, Baldassari Chiara, Baruffi Lucia, Bianchini Lucia, Cacciago Dario, Caprioli Sergio, Casali Flavio, Chiappa mons. Pietro, Cingia diac. Daniele, Fatta mons. Daniele, Gelmini mons. Angelo, Lovatti Maurilio, Luzzani Luca, Marini fra Annibale, Milesi Pierangelo, Martinelli Ornella, Romano Stefania, Tognazzi don Michele, Zanoletti madre Eliana.

Assenti: Palamini mons. Giovanni, Passeri don Sergio, Cabras don Alberto, Cominardi don Giovanni, Fontana don Stefano, Armanaschi Renato, Baiocchi Loretta, Demonti Angiolino, Pace Luciano, Paterlini Vilma, Bonardi Riccardo, Busi Mario, Di Rosa Paolo, Cartapani Elisabetta, Zucchelli don Giuseppe, Cavagna fra luigi, Turriceni padre Enzo, Omodei suor Lorella, Zanetti suor Celina, Conter Gian Paolo, Bissolotti Elena, Donzelli don Manuel, Dalè diac. Alessandro, Breda Alessandra, Maghella Matteo.

Terminata la preghiera dell'Ora Media l'assemblea prende avvio con la trattazione del primo punto all'o.d.g.: **“La ministerialità”**.

Mons. Vescovo ha immediatamente inquadrato l'incontro all'interno di un orizzonte più ampio e significativo per l'intera diocesi, prospettando le linee di azione a livello pastorale. Ha spiegato che l'obiettivo generale, è quello di delineare le future linee di azione pastorale. In questo contesto più generale, l'attenzione specifica della riunione odierna è rivolta alla preparazione del Convegno Diocesano, previsto per il mese di aprile del prossimo anno, un appuntamento di estrema importanza.

Mons. Vescovo ha descritto il convegno come un “piccolo sinodo”, il cui scopo è offrire alla diocesi orientamenti concreti e percorsi pastorali per i prossimi anni, almeno cinque anni. Ha sottolineato che “in qualche caso si dovrà arrivare a delle decisioni specifiche”, anticipando la portata e la serietà dell'evento. Ha quindi rivolto un appello ai presenti affinché si concentrino su questo appuntamento cruciale.

Ha chiesto ai partecipanti di agire come cassa di risonanza nelle loro comunità: “Fatela anche un po' circolare nelle parrocchie questa voce che ci prepariamo a un evento importante”. Ha suggerito di “scaldare un po' di più l'acqua in questi mesi”, riconoscendo che il termine “convegno diocesano” potrebbe non essere immediatamente comprensibile per tutti. L'importante, ha insistito, è che “la nostra gente deve avere la percezione che stiamo preparando un evento importante”, senza che sia necessario specificare che si tratta di un convegno diocesano. Successivamente, mons. Vescovo ha chiarito la strategia di coinvolgimento. Ha affermato che non vi è la pretesa di coinvolgere direttamente l'intera diocesi, né di spiegare in dettaglio cosa saranno gli orientamenti, ma piuttosto di investire in modo

significativo sui delegati al convegno. Questi delegati, circa 320 persone, saranno il fulcro del discernimento ultimo che porterà alla definizione degli orientamenti e, in alcuni casi, anche a prendere decisioni precise. Il loro ruolo sarà fondamentale per il successo dell'intero processo.

Ha poi ricordato che il convegno si concentrerà su sei temi pastorali principali, per i quali sono stati istituiti altrettanti gruppi di studio. Due di questi temi sono già stati affrontati nei precedenti incontri: il "Giorno del Signore", inteso come la domenica con la celebrazione domenicale, e gli "organismi di partecipazione", ovvero i consigli a vari livelli (parrocchia, unità pastorale, zona pastorale), per i quali saranno da prendere alcune decisioni. L'incontro odierno si sarebbe concentrato sul terzo tema, la "ministerialità", un argomento di grande importanza e complessità.

Mons. Carlo Tartari, vicario per la pastorale e i laici, interviene per fornire dettagli più precisi sull'organizzazione e lo svolgimento del Convegno Diocesano di Aprile 2026.

Ha confermato che il Consiglio Pastorale Diocesano è in una fase più avanzata del processo rispetto al Consiglio Presbiterale, il quale avrà una sessione aggiuntiva entro dicembre per allinearsi sui temi. Il punto centrale del suo intervento è stato l'individuazione e la composizione dell'Assemblea dei delegati. Ha spiegato che la selezione mira a riflettere la pluralità delle vocazioni, dei ministeri, dei servizi e dei talenti che il Signore non fa mai mancare nel popolo di Dio, nella Chiesa che è in Brescia. L'assemblea sarà composta da circa 320 delegati, in gran parte battezzati laici. Ha comunicato direttamente ai presenti che i rappresentanti laici di zona, molti dei quali erano presenti, saranno delegati di diritto al convegno. I punti principali emersi nel gruppo sono stati i seguenti punti:

Ha quindi delineato un'azione chiave: i rappresentanti laici di zona dovranno collaborare strettamente con i Vicari zionali per individuare il resto della delegazione di ogni zona. Questa selezione seguirà criteri precisi: un numero di delegati proporzionale alla dimensione delle zone (basandosi sul modello della visita giubilare del Vescovo, che ha toccato 19 luoghi), un'equa rappresentanza di genere (non solo maschile o solo femminile) e un equilibrio generazionale, con una specifica attenzione alla fascia dei "trenta-sessantenni" e una rappresentanza sia sotto che sopra i quarant'anni. Ha aggiunto che i Vicari zionali hanno già ricevuto indicazioni puntuali e che anche i presenti riceveranno istruzioni precise per l'individuazione delle delegazioni zionali.

Mons. Carlo ha proseguito elencando le altre componenti dell'assemblea: una delegazione del clero giovane, rappresentanti dei preti anziani, dodici seggi a disposizione per la vita consacrata, i diaconi permanenti e i dodici presidenti della Consulta delle aggregazioni laicali. Ha aggiunto che al Vescovo sarà riservato un margine di discrezionalità per invitare altre figure che potrebbero essere voci significative nel discernimento.

Si prevede anche la presenza di alcuni invitati speciali, che magari non prenderanno parola, per mantenere il convegno aperto a un respiro più ampio e non chiuso su se stesso. Il processo culminerà, entro la fine di gennaio, nell'elaborazione dei "Lineamenta", un documento che sintetizzerà il patrimonio di approfondimento, domande e priorità raccolto negli ultimi due anni. Don Carlo ha introdotto tre parole chiave che struttureranno questo documento e il lavoro del convegno:

Traiettorie:

Le direzioni future verso cui la Chiesa diocesana è chiamata a muoversi, spesso espresse nel passaggio da "siamo così" a "dovremmo diventare in questo modo", proiettandosi in avanti e rispondendo alla domanda "Dove vogliamo andare? Dove siamo chiamati ad andare?".

Scelte possibili:

Le diverse vie concrete e coerenti per percorrere le traiettorie individuate, che non possono essere in contraddizione con la direzione stabilita.

Proposizioni:

Il “frutto maturo” del convegno, ovvero le scelte concrete, gli orientamenti operativi e le proposte su “che cosa faremo” e “come” lo faremo, che verranno discusse, validate, migliorate e approvate dall’assemblea dei delegati.

Ha precisato che il risultato finale non sarà un documento normativo rigido, una sorta di legge o normativa, ma la maturazione di un discernimento che ha bisogno di essere validato, migliorato e orientato dall’Assemblea dei delegati, per poi essere consegnato al Vescovo che chiuderà il passaggio del discernimento verso le scelte.

Infine, ha annunciato la presenza di ospiti autorevoli che arricchiranno il convegno, conferendo un respiro più ampio: il Cardinale José Tolentino de Mendonça inaugurerà i lavori il primo venerdì, aiutando a riflettere sulla dimensione intrinsecamente missionaria della Chiesa. La prima sessione verrà chiusa con la celebrazione eucaristica dal Cardinale Mario Grech, Presidente del Sinodo universale della Chiesa cattolica. La seconda sessione, il secondo venerdì, verrà aperta da Monsignor Erio Castellucci, Vescovo di Modena e responsabile del cammino sinodale delle Chiese in Italia. La chiusura del convegno sarà affidata al Vescovo Pierantonio.

Mons. Vescovo ha inoltre aggiunto dettagli sul piano della comunicazione. Ha annunciato che nei prossimi mesi “La Voce del Popolo” pubblicherà approfondimenti mensili, con una pagina dedicata a cura di ciascun gruppo di studio sull’argomento che sta approfondendo. Ha anche menzionato che si sta valutando la produzione di materiale per i bollettini parrocchiali. Tuttavia, ha concluso con un richiamo spirituale, definendolo “la cosa più importante”: l’affidamento alla potenza dello Spirito Santo attraverso la preghiera. Ha menzionato l’idea di preparare un’invocazione specifica da inserire nella preghiera dei fedeli domenicale, invitando tutti a un impegno personale e comunitario nella preghiera per il bene della diocesi.

Prende quindi la parola **don Gianmaria Frusca**, responsabile del gruppo di lavoro sulla ministerialità. La ministerialità è un dono della tradizione, è il modo di esprimersi dell’identità della Chiesa in fedeltà alla sua origine e inserita nelle dinamiche della storia e del territorio. Si tratta di una realtà vitale e non statica (come lo è la tradizione). Il Magistero offre la declinazione della ministerialità secondo quelle che sono le configurazioni dei singoli ministeri.

La ministerialità, inoltre, fa parte della forma che la Chiesa si dà per stare nel proprio tempo. Rivela il modo in cui pensiamo e attuiamo le relazioni della Chiesa ad intra tra i singoli credenti, ma anche ad extra come soggetto in relazione al mondo. All’interno della nostra riflessione abbiamo scelto di raccogliere il pensiero circa la ministerialità attorno a tre nuclei:

Ministerialità e Stabilità

Come interpretare e attuare la stabilità richiesta da un ministero in un contesto di vita sempre più mobile e frammentato, considerando questioni come il tempo disponibile e la presenza?

Ministerialità e Potere

Come va concepito e gestito l’esercizio del potere e della responsabilità, che ogni ministero implica, all’interno delle relazioni comunitarie, ricordando che “anche il servizio è un potere”, come insegnato da Gesù Cristo nel Vangelo?

Ministerialità e Coprogettazione

Come progettare insieme il cammino pastorale, coinvolgendo i diversi ministeri in un processo che

chiami in causa la custodia e la crescita della comunione, superando l'idea di un programma pastorale individuale?

Ha concluso il suo intervento anticipando che questi temi sarebbero emersi “in modo subdolo” dal lavoro pratico che stava per essere presentato da Suor Giada.

Suor Giada Gagni ha fornito le istruzioni operative per l'attività di gruppo. Ha spiegato che i partecipanti, divisi in tavoli secondo i numeri ricevuti su un foglietto (che non doveva essere perso), avrebbero affrontato tre casi di studio concreti e verosimili, frutto della fantasia del gruppo di lavoro, ma che toccano la realtà delle comunità. Su ogni tavolo, sarebbe stato presente un foglio con una questione. Il metodo proposto è una sorta di “gioco di ruolo”. Ogni gruppo deve immedesimarsi in un ruolo specifico (es. un consiglio pastorale, un gruppo catechisti) e discutere un caso che presenta una complicazione. L'obiettivo è arrivare a una soluzione concreta. Suor Giada ha sottolineato l'importanza di una discussione libera e onesta: “per favore diteci quello che pensate”.

Ha chiarito che non è richiesto un verbale dettagliato della discussione. Piuttosto, ogni gruppo avrebbe dovuto sintetizzare su un foglio più piccolo la scelta (o le diverse posizioni emerse, se non univoche) e, soprattutto, le motivazioni sottostanti (“ci interessa molto sapere il perché avete fatto questa scelta”). Alcuni casi includono una domanda finale “in rosso” per stimolare una riflessione più profonda sulla questione teologica di fondo che il caso concreto mette in luce.

Ha anche invitato a scrivere eventuali domande emerse.

La logistica prevede tre sessioni di lavoro da 30 minuti ciascuna.

I partecipanti sono stati invitati a recarsi ai tavoli assegnati per iniziare la prima sessione di lavoro di 30 minuti.

La riunione si è conclusa con l'avvio dell'attività pratica, che costituisce il passo operativo immediato. I risultati di questo lavoro di gruppo saranno raccolti e analizzati dal gruppo di studio sulla ministerialità per contribuire all'elaborazione dei “Lineamenta”.

I prossimi passi a lungo termine includono:

- la finalizzazione della composizione dell'Assemblea dei delegati, attraverso il mandato alle zone per l'individuazione della delegazione zonale;
- la redazione e la diffusione dei “Lineamenta” entro la fine di gennaio;
- un periodo di tre mesi (gennaio-marzo) dedicato alla formazione e comunicazione ai delegati, e alla condivisione e all'approfondimento dei “Lineamenta” nelle comunità locali, nei gruppi, nelle associazioni e nei luoghi di provenienza dei delegati, per “scaldare il vissuto ecclesiale”;
- la celebrazione del Convegno Diocesano nel mese di aprile del prossimo anno.

L'incontro ha evidenziato un forte richiamo alla responsabilità condivisa e alla dimensione spirituale del percorso intrapreso, come sottolineato dal Vescovo.

Don Gianmaria Frusca chiarisce subito il metodo: l'incontro non cerca l'eshaustività, ma intende far emergere parolechiave e convergenze a partire da casi concreti. Introduce la sequenza degli interventi: suor Giada curerà la restituzione sulla relazione tra Ministero e Stabilità; a seguire, Alice tratterà potere, trasparenza e tempo del ministero.

Stabilità e ministero: la sintesi di suor Giada (tavoli 1–4)

Suor Giada Gagni prende la parola “con le slide” e premette che la sintesi non riporta i singoli casi, ma i tratti comuni emersi dai tavoli 1–4 dedicati alla stabilità.

La prima domanda è nitida: “Com’è questa stabilità?” La convergenza è “molto chiara”: “il ministero è relazionale e non territoriale.” Non si esaurisce nella “propria parrocchia o pastorale,” ma è a servizio alla Chiesa universale. La stabilità non vincola a un luogo, bensì alla trama di relazioni e alla missione.

Secondo snodo: il rapporto tra ministero e vita della persona. “Una persona ha una vita che cambia”; pertanto “il ministero si configura in base alla vita e non viceversa.” L’evitamento degli irrigidimenti che schiacciano le persone sotto un ruolo è parte della maturità pastorale.

Terzo tema: mandato comunitario o individuale. La discussione attraversa la dialettica tra “chi ha più carisma” e “chi ha più tempo,” approdando alla scelta di “dare un mandato a una comunità invece che a un singolo.” Il singolo esercita il ministero, ma è la comunità che tutela fragilità e limiti, sostenendo la tenuta nel tempo.

Infine, la professionalità: i gruppi convergono sulla “possibilità di retribuzione” in ruoli tecnici (ad es. amministrazione parrocchiale), con un punto fermo: non basta la competenza; servono carisma, appartenenza ecclesiale e spirito di servizio.

Suor Giada consegna tre assi portanti: stabilità relazionale e missionaria (non geografica); flessibilità del ministero in rapporto alla vita; mandato comunitario come tutela delle fragilità e luogo di corresponsabilità; sullo sfondo, la professionalità integrata da carisma e servizio.

Nessun dissenso esplicito si registra su questi punti; resta implicita l’esigenza di procedure per gestire transizioni, ruoli e verifiche.

Alice Bianchi subentra e apre il capitolo sul potere: di solito lo si gestisce per vie “istituzionali” (organi di rappresentanza, consigli) o “informali” (relazioni, inviti a cena per influenzare decisioni). “È emerso che siamo più abituati a usare il secondo.” La domanda critica: “forse questo è un problema?” Se i canali informali prevalgono, potrebbe esserci “una fragilità sulla nostra libertà” e sull’uso trasparente degli organi istituzionali.

Secondo punto: “un potere ben gestito passa per la trasparenza dei processi.” Nel caso in cui il parroco decida senza condivisione, la reazione matura è “chiediamo conto del perché,” per far comprendere a tutti criteri e passaggi. Non è formalismo: è responsabilità condivisa.

Terzo snodo: distinzione tra Carisma e Ministero. “Ciascuno ha un carisma,” ma la comunità può chiedere di concretizzarlo “per un tempo.” Più gruppi propongono quindi un “Ministero a tempo,” con limiti chiari, cicli, valutazioni e passaggi di testimone; una misura che favorisce corresponsabilità e adattamento alle condizioni reali.

“Riconoscere il primato dei canali istituzionali con processi trasparenti,” senza demonizzare le relazioni, ma rendendole tracciabili.

Razionale: equità, accessibilità e maturità istituzionale.

“Ministero a tempo” come regola di buona governance. Razionale: salvaguarda corresponsabilità, previene personalismi, abilita revisioni periodiche.

Tensioni sottese: la cultura dell’informale è percepita come familiare e rassicurante, ma incompleta; la trasparenza chiede un salto di maturità.

Caso rivelatore: “cristiani della domenica” e due ecclesiologie a confronto

Alice Bianchi presenta un caso che diventa spartiacque: un gruppo di “ministri di fatto” coesi (catechista, corista, barista...) accanto a due “cristiani della domenica,” senza ruoli. Come riconoscere loro un “potere”?

Si polarizzano due risposte.

La prima: potere solo a chi si mette in gioco. Corollario: il tavolo stesso si autolimita e rinuncia a

“riconoscere un’ autorità” in mancanza del parroco. È una visione marcata dalla “delega” e dal funzionalismo “ad intra,” a rischio di svalutare il battesimo: “la dignità te la dà un impegno.”

La seconda: “ogni battezzato ha potere.” Quel potere si esercita nella famiglia, nel lavoro, nello sport, nella testimonianza, e in comunità anche “cantando o partecipando alla preghiera.” Il ministero corrisponde al potere battesimale, non è anzitutto delega funzionale. Un’ impostazione inclusiva, armonica con l’ idea di “ministero di gruppo.”

La discussione mette a nudo due sottostanti ecclesiologie: da un lato ruolo/funzione/delega, dall’ altro dignità battesimale/partecipazione diffusa/ministerialità polifonica. Non si decide in seduta, ma il nodo è riconosciuto come teologicopastorale di fondo.

All’ inizio della sessione parallela sulla coprogettazione, **Claudio Franzoni** imposta la cornice: “La possibilità di far diventare ogni ministero moltiplicativo, inclusivo e coinvolgente è la logica della coprogettazione”. Il punto non è una lista di “cose da fare,” ma l’ architettura dei rapporti tra ministeri (ordinato, istituiti, di fatto) e condizione battesimale. Nel caso dell’ ospedale emergono due criticità da sciogliere: i livelli di rappresentanza (“Chi rappresenta che cosa?”) e l’ obiezione che “non serve un gruppo interministeriale” perché “c’ è già il cappellano nominato dal vescovo.” La risposta è netta: la coprogettazione “chiama ad aprirsi al contesto,” oltre semplificazioni e verticalismi.

Alice Bianchi chiarisce metodo e obiettivi: non si cerca l’ esaustività, ma “le linee che spiccavano di più,” con l’ impegno a proseguire l’ elaborazione. Invita a interagire sulle direttrici emerse senza riaprire i casi, in vista del confronto col consiglio presbiterale.

Mons. Carlo Tartari valorizza il lavoro: non astrazioni, ma eco generativa da “contesti vitali,” capace di nutrire “decisioni consapevoli”. Indica gli intrecci da presidiare: consigli e arte del consigliare; processi formativi; incrocio tra pastorale ordinaria e d’ ambiente; dimensione celebrativa come luogo di visibilità dei ministeri.

Decisioni:

“Cornice coprogettazione” confermata come criterio per rendere i ministeri “moltiplicativi, inclusivi e coinvolgenti.” Razionale: chiarire ruoli, livelli e autorità, riducendo confusione tra organismi.

“Prosecuzione lavoro dei sei gruppi” con integrazione degli intrecci emersi.

Razionale: i focus non sono isole.

Guido Prandelli individua un filo rosso: talvolta una visione “distorta” di Chiesa porta a trattare un problema “piccolino” come se minasse l’ unità pastorale. “Gli strumenti già ci sono,” ma vanno assunti responsabilmente. Se il Consiglio pastorale riceve “un programma già confezionato,” la domanda è inevitabile: “che senso ha che ci sia il Consiglio?” Propone un investimento formativo sul senso e i processi degli organismi.

Claudio Cambedda apprezza il metodo: piccoli gruppi e domande generative “stravolgono il frontale” e fanno discutere davvero. Invita a ripetere l’ esperimento, se condiviso dagli associati.

Suor Cinzia Ghilardi mette due domande forti sul tavolo: “Serve il ministero istituito se tutti, attraverso il battesimo, [sono abilitati]? Allora tutte le cose che facciamo devono essere fatte attraverso un ministero istituito?” Aggiunge due dossier ancora “aperti”: il “tempo” della ministerialità (durata, cicli, discernimento, rinnovabilità) e la ministerialità “legata poi anche alle donne.”

Claudio Franzoni riconosce limiti di tempo e selezione dei casi: “restano ben presenti” la ministerialità delle donne e l’inclusione delle persone con disabilità. Saranno “messe a fuoco” in vista del convegno o “del prossimo anno.”

Decisioni

“Impostazione metodologica non frontale” accolta positivamente come modello da considerare per futuri incontri. Razionale: facilita partecipazione e qualità del confronto.

Questioni aperte

Autorità tra i ministeri e bilanciamento tra ministero ordinato, istituiti, di fatto e battesimati.

Statuto e visibilità dei ministeri istituiti, rapporto con prassi locali già vive.

Durata e cicli degli incarichi; ministerialità delle donne; inclusione delle persone con disabilità.

Il lessico del potere contestato: il richiamo al servizio e la ricomposizione

Padre Jean André Benedetti interviene con un contrappunto critico: “Se il tema è quello del potere, andiamo male.”

Richiama il fondamento evangelico (“Il ministero è servire... il Maestro si è fatto servo”) e l’orizzonte di Gaudium et Spes: “Le gioie e le speranze... soprattutto dei più poveri”.

Denuncia il rischio di autoreferenzialità (“che posto ho?”) e porta esempi da contesti di scarsità ministeriale, dove “non crolla niente” e i laici custodiscono l’Eucaristia con mandato del vescovo. La domanda che spiazza: “Che risposte diamo alle nostre comunità e a chi ha bisogno di una parola di speranza?”.

Alice Bianchi rientra per precisare l’impostazione: i tre “fuochi” dell’attività non erano una rivendicazione di potere, ma un’analisi delle sue dinamiche reali nelle relazioni. “Alcune persone che hanno una responsabilità hanno effettivamente un potere che possono utilizzare al servizio di tutti... oppure in maniera dirigista.” Occorre nominare questa ambivalenza per governarla nello stile di Gesù. Rilegge anche “stabilità” non come fissità, ma come nodo di condizioni (vita, economia) che abilitano o frenano ministerialità; e colloca la coprogettazione come dato “che va da sé,” con casi volutamente “macchiettistici” per provocare visioni, non per fissare stereotipi.

Decisioni:

“Cornice sinodale del Vaticano II” assunta esplicitamente come riferimento operativo. Razionale: superare impliciti escludenti, leggere le comunità a partire dai soggetti più vulnerabili.

“Riposizionamento semantico sul potere” come responsabilità relazionale orientata al servizio. Razionale: prevenire derive accentratrici, garantire inclusione e giustizia dei processi.

Focus formazione, coraggio e benchmark: la spinta al cambiamento

Maurizio Tira loda i piccoli gruppi e invita a “osare di più.” Critica i casi troppo “ad intra” e l’ignoranza diffusa sui ministeri istituiti (es. lettorato, accolitato). Chiede: “Vogliamo prepararci? Vogliamo investire su queste figure?” Cita Bruxelles: una suora è stata nominata parroco di quattro parrocchie (“ovviamente non dice messa, però è il parroco, ufficialmente”). Invoca apertura su ministerialità delle donne e delle famiglie, ricordando che molte famiglie già conducono percorsi formativi. La leva strategica: guardare alle Chiese di altri continenti. “Noi arriveremo lì”. Il traguardo comune evocato con Don Carlo: il 2026 come annospartiacque. “Più coraggio” per “una ministerialità spinta,” capace

di reggere anche senza parroco. Decisione proposta (non ancora assunta): spostare il focus formativo e pastorale su ministerialità diffusa, corresponsabilità e competenze laicali, con attenzione a donne e famiglie. Razionale: tendenza strutturale verso comunità con minore presenza stabile di presbiteri.

Deresponsabilizzazione e fiducia: ruoli, processi e stile

La sessione del Consiglio Pastorale Diocesano a Brescia riprende gli stessi assi. **Alice Bianchi** colloca la riflessione nel contesto globale del 2025 (“attacchi dei droni... leva militare in Germania... guerra alle porte”) e sostiene che la ministerialità forma cittadini solidali: “le qualità che acquisiamo... servono al mondo.”

Claudio Franzoni introduce l'angolo “sociale e antropologico”: “deresponsabilizzazione dei laici” dove “c'è sempre qualcun altro che fa.” È un nodo culturale, non una detrazione. [don Carlo Tartari] distingue con chiarezza: “La parola, innervata dal Vangelo, porta al servizio; innervata dalla logica mondana, porta al dominio.” Chiama in causa i “grandi assenti” e chiede al gruppo di studio un approfondimento formale sul nesso Sensus fidei–ministerialità: “Sirio. Così mi ricordo nel verbale.”

Sirio Frugoni lega ministero e vocazione, rifiuta la rassegnazione alla scarsità di preti: “forse lo Spirito chiama lo stesso.” Denuncia la rarefazione del discernimento comunitario e, con ironia, il rischio “Fantozzi”: se “tutti fanno un passo indietro,” resta “il pirla davanti.” Servono percorsi istituiti di discernimento, perché l'assunzione dei ministeri sia risposta a chiamata riconosciuta.

Alice Bianchi torna ai dispositivi concreti: istituire gruppi per spezzare responsabilità complesse in compiti condivisi (“allora forse uno dice, vabbè, questo pezzettino posso farlo”). Si può coltivare l'informalità (parroco, diacono e famiglie che si incontrano), ma alcune decisioni “vanno fatte a livello istituzionale.”

Decisioni:

“Approccio esperienziale e dialogico” confermato come cornice del lavoro comune.

“Recuperare nella restituzione ufficiale la positività della coprogettazione emersa nel caso ospedale.” Razionale: equilibrio tra rischi e apprendimenti.

Decisioni formali, razionali e dissensi

“Cornice sinodale del Vaticano II” assunta come riferimento operativo per tutta la riflessione; interpretazione del potere come responsabilità relazionale orientata al servizio. Razionale: superare impliciti escludenti e assicurare giustizia dei processi.

“Stabilità relazionale, non territoriale,” “ministero che si adatta alla vita della persona,” “mandato comunitario,” “professionalità integrata e, quando necessario, retribuita.” Razionale: sostenibilità, cura delle fragilità, efficacia senza snaturamento.

“Trasparenza dei processi decisionali” e “uso primario dei canali istituzionali,” valorizzando relazioni informali senza sostituire gli organi. Razionale: libertà, equità e tracciabilità.

“Ministero a tempo” come dispositivo ordinatore (durata, cicli di verifica, passaggi di testimone). Razionale: corresponsabilità, prevenzione dei personalismi, adattamento ai bisogni reali.

“Metodo non frontale” con piccoli gruppi e casi generativi. Razionale: aumento del coinvolgimento e della qualità deliberativa.

“Prossima sessione del Consiglio dedicata all'area formazione” e produzione di uno “strumento” dei sei gruppi “a gennaio”.

Dissensi e frizioni:

Lessico del “potere” ricomposto con il riposizionamento semantico proposto.

Divergenza ecclesiologicala tra approccio funzionale delegante e approccio battesimale-partecipativo; la questione resta aperta.

Scetticismo su gruppi interministeriali in presenza del cappellano; ricomposto con la logica di coprogettazione orientata al contesto.

“Casi didattici” integrando esempi più rappresentativi e benchmark internazionali; evitare stereotipi.

“Linee guida per comunità resilienti ai cambi di presbitero” (transizioni e accompagnamento).

“Benchmark con altre Chiese e contesti” (laici custodi dell’Eucaristia, leadership non presbiterale, ritmi di preghiera quotidiana, assetti di supplenza).

“Approfondimento sul nesso Sensus fidei–ministerialità” con riferimenti conciliari/postconciliari e implicazioni pastorali (richiesta formale a verbale: “Sirio”).

Responsabile: gruppo di studio “ministerialità” (referente “Sirio”).

Scadenza: contributo entro lo “strumento” di gennaio.

“Preparazione della sessione del Consiglio dedicata alla formazione.”

Responsabili: Presidenza del Consiglio e coordinamento gruppi di studio

“Bozza dello ‘strumento’ dei sei gruppi di studio” per il discernimento verso il Convegno di Aprile 2026. Responsabili: referenti dei sei gruppi.

Scadenza indicativa: “gennaio”

“Lavoro sugli organismi di comunità nelle zone pastorali” (deboli ma necessari), con criteri di rinnovamento e corresponsabilità. Responsabili: Presidenza/Segreteria con consultazione delle zone.

Scadenza: presentazione preliminare in una sessione successiva.

“Integrare la restituzione del lavoro sull’ospedale” includendo la positività della coprogettazione (sensibilità, capacità, crescita). Responsabili: team di sintesi/restituzione. Scadenza: prima circolazione dei materiali postsessione.

Questioni aperte e piste di approfondimento

Rimangono sul tavolo alcune domande strutturali:

Come tenere insieme dignità battesimale e ministeri istituiti, evitando sia funzionalismo sia genericismo?

Come ricondurre decisioni entro canali trasparenti senza impoverire la qualità relazionale delle comunità?

Come curare le transizioni ministeriali, prevenendo personalismi e discontinuità operative?

Come strutturare feedback e verifica condivisa su ministeri personali e di gruppo?

Come misurare la “stabilità” personale (tempi, condizioni economiche, supporto familiare) per assegnare responsabilità sostenibili?

Quale roadmap verso il 2026, con traguardi intermedi verificabili?

Conclusioni: prossimi passi e chiusura

Sintesi dei prossimi passi:

- consolidare le linee guida emerse (stabilità relazionale; mandato comunitario; ministero a tempo; trasparenza dei processi; professionalità integrata);

- raccogliere i quesiti dai partecipanti e avviare una fase di coprogettazione più strutturata, con chiarimento dei livelli di rappresentanza (anche nel “caso ospedale”);

- attivare i cantieri: mappatura dei ministeri e dei bisogni formativi; percorso formativo modulare; revisione dei casi didattici con benchmark internazionale; linee per comunità resilienti ai cambi di presbitero; coinvolgimento strutturato di donne, famiglie e persone con disabilità; approfondimento

del nesso Sensus fidei–ministerialità;

- preparare la sessione del Consiglio dedicata alla formazione e lo “strumento” dei sei gruppi “a gennaio”.

Terminati gli argomenti all’o.d.g., la sessione consigliare si conclude alle ore 16 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo